

IL FENOMENO

Carmen Incisivo

L'aumento è impressionante: in dieci anni gli ammonimenti del questore per reati legati alla violenza di genere sono cresciuti del 110%, passando, complessivamente, da 12 a ben 155. Dati, quelli che fanno riferimento al periodo tra il 2015 e il 2025 che sono influenzati da diversi fattori e che non devono suggerire una lettura "semplicitistica" benché allarmante: non vuol dire necessariamente che la violenza di genere sia in crescita ma significa certamente che i provvedimenti repressivi colpiscono sempre più aggressori. E ciò avviene perché un numero sempre più cospicuo di donne hanno il coraggio di denunciare, animate dal coraggio e della speranza, e soprattutto dalla necessità di non sotto-stare più a soprusi, angherie, violenze fisiche, economiche e psicologiche. «La battaglia quotidiana contro la violenza di genere - commenta il questore di Salerno, Giancarlo Conticchio - è per noi un'assoluta priorità. Quello che diciamo a tutte le donne, e non solo, che vengono da noi è di avere fiducia nelle istituzioni. L'ammonimento è uno strumento che sta rivelando tutta la sua efficacia perché nel 90% dei casi, se adottato con celerità come sempre avviene, è utilissimo a far ravvedere le persone che usano la violenza evitando, in questo modo, il protrarsi delle condotte offensive e, nei casi più gravi, offre anche una base giuridica per l'eventuale proseguimento in sede penale dell'azione di tutela della vittima. L'intensificazione dell'utilizzo delle misure di prevenzione ha contribuito in maniera significativa alla diminuzione dei reati riconducibili alla violenza di genere».

I DATI

L'ammonimento del questore col-

Il codice rosso, il dossier Violenza contro le donne record di ammonimenti «Coraggio, denunciate»

► I reati sono aumentati del 110 per cento
«La prevenzione resta l'arma più efficace»

► Il questore Conticchio: «Ottima sinergia tra la nostra anti-crimine e la Procura»

Questura di Salerno

Divisione Polizia Anticrimine

	Ammonimenti art.3 L. 15/10/2013 n.119	Ammonimenti art.8 L. 23/04/2009 n.38	TOTALE
2015	0	12	12
2016	0	20	20
2017	4	29	33
2018	8	17	25
2019	16	21	37
2020	47	17	64
2021	48	16	64
2022	42	36	78
2023	35	32	67
2024	113	45	158
2025	111	44	155



LE CIFRE

Nel grafico a sinistra l'andamento degli ammonimenti, divisi per tipologia, in provincia di Salerno negli ultimi dieci anni, nella foto sopra il questore Giancarlo Conticchio.

pisce gli autori di due macro tipologie di violenza: quella domestica e lo stalking o il cyberbullismo. Nel 2015 non sono stati registrati ammonimenti per violenza domestica ma ce ne sono stati 12 per stalking o cyberbullismo. Situazione più o meno analoga nel 2016 con un lieve incremento della seconda tipologia. A partire dal 2017 si registra una prima svolta con provvedimenti che iniziano a colpire anche gli autori della violenza domestica: inizialmente sono solo 4 l'anno ma nel 2019 i numeri passano in doppia cifra: 16 per violenza dentro le mura di casa e 21 per condotte persecutorie perpetrate anche tramite il web. L'impennata arriva, poi, nel 2024 quando gli ammonimenti superano quota cento determinando l'incremento monstre che si osserva guardando agli ultimi dieci anni. «L'ammonimento - spiega ancora il questore Conticchio - è una misura di prevenzione efficace, immediata, capace di interrompere situazioni di rischio e richiamare formalmente l'autore della condotta al rispetto della legge, offrendo, al con-

tempo, una concreta tutela alle vittime. L'esperienza che abbiamo maturato sul campo ha dimostrato che l'intervento preventivo costituisce uno degli strumenti più incisivi nella strategia di contrasto alla violenza di genere».

LA STRATEGIA

Passi da gigante sono stati fatti relativamente alla strategia di ascolto che viene riservata alle vittime, dalla formazione specifica degli agenti di pubblica sicurezza che se ne occupano fino agli ambienti in cui i racconti dell'orrore escono dalla bocca delle vittime, spesso per la prima volta. «La capacità di apertura e di ascolto - riconosce il questore - è essenziale per stabilire con le vittime un rapporto di fiducia che facilita le misure di protezione e tutela. L'efficacia dell'intervento infatti non dipende solo dall'applicazione delle norme o dall'adozione di misure di sicurezza, ma anche dalla qualità della relazione che si instaura fra operatore e persona che denuncia una situazione di violenza». Ecco perché si parla di «ascolto attivo» che diventa uno strumento di prevenzione a tutti gli effetti. «Una persona che trova interlocutori preparati e empatici e disponibili - conclude Conticchio - è maggiormente incentivata a raccontare episodi spesso caratterizzati da paura, vergogna, senso di colpa o dipendenza emotiva ed economica evitando anche processi di vittimizzazione secondaria». Determinante, per fare un lavoro impattante sulla vita delle persone, è la rete tra istituzioni e con le associazioni che insistono sul territorio. «Relazioni come l'ottima sinergia instaurata tra la divisione anticrimine della Questura - conclude il questore - e il corrispettivo Ufficio presso la Procura della Repubblica di Salerno, una sinergia che si traduce in termini di rapidità ed efficacia di azione a tutela delle persone più esposte e vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estorsione a Cristina Pagliarulo De Cesare condannato a 4 anni

LA SENTENZA

Viviana De Vita

Dieci anni per arrivare a una sentenza. Dieci anni dopo la denuncia e quando la donna che aveva trovato il coraggio di raccontare tutto non c'è più. Il giudice monocratico del Tribunale di Salerno, D'Arco, ha condannato a quattro anni di reclusione l'ex calciatore della Salernitana Ciro De Cesare, il "toro di Mariconda", riconosciuto responsabile di estorsione ai danni dell'ex compagna Cristina Pagliarulo. Una decisione che arriva a poco più di un anno dalla morte della donna, deceduta il 6 marzo 2025 dopo essere rimasta per circa due giorni su una barella del pronto soccorso dell'ospedale Ruggi di Salerno, vicenda per la quale è ancora aperta un'inchiesta della Procura. Il nome di De Cesare, rappresentato nel procedimento dall'avvocato Salvatore Aiello, resterà sempre legato alla storica promozione in Serie A conquistata dai granata nel 1997. Questa volta, però, a riportarlo sotto i riflettori è una vicenda giudiziaria nata dalla denuncia presentata dall'allora compagna che lo accusò di averle estorto denaro attraverso minacce e violenze. Il tribunale ha riconosciuto la responsabilità dell'ex attaccante per il reato di estorsione, mentre sono state dichiarate prescritte le accuse di stalking e tentata estorsione. In passato De Cesare era già finito sotto la lente della Procura per un'accusa di appropriazione in-



debita, dalla quale era stato però assolto.

LE ACCUSE

Secondo l'impianto accusatorio, dopo la fine della relazione la donna avrebbe iniziato a subire continue pressioni da parte dell'ex compagno. Nel corso del rapporto, infatti, gli avrebbe prestato circa 100mila euro. Una volta terminata la storia, però, le richieste di denaro non si sarebbero fermate. Anzi, sarebbero diventate sempre più insistenti e accompagnate da minacce e intimidazioni. Nella denuncia depositata in Procura, Cristina Pagliarulo raccontò episodi particolarmente gravi, sostenendo di essere stata minacciata di morte pur

di consegnare altro denaro all'ex compagno. Secondo l'accusa, la donna sarebbe stata costretta a versare circa 8mila euro nel corso di una lunga serie di pressioni, schiaffi e intimidazioni. Le richieste sarebbero poi proseguite perché il "toro di Mariconda" non si sarebbe accontentato di quelle somme, continuando a perseguire l'ex compagna fino alla decisione della donna di rivolgersi agli investigatori. Le accuse, sostenute in fase di indagine dal pubblico ministero Roberto Penna, hanno retto al vaglio dibattimentale. Gli episodi contestati all'ex calciatore, che all'epoca allenava i giovanissimi della Salernitana, risalgono al periodo compreso tra il settembre 2016 e il gennaio 2017, quando venne formalizzata la denuncia. In aula era presente anche la madre di Cristina, Giovanna D'Angelo. Per la famiglia, la sentenza rappresenta il riconoscimento di quanto la donna aveva denunciato anni fa, senza però poter assistere all'epilogo della vicenda giudiziaria.

**L'EX CALCIATORE GRANATA
AVREBBE OTTENUTO
SOLDI CON MINACCE
INDAGINE ANCORA APERTA
PER CHIARIRE LE CAUSE
DELLA MORTE DELLA GIOVANE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due amiche dall'est Europa «La maturità per integrarci»

LA STORIA

Gianluca Sollazzo

C'è chi vive la maturità con uno sguardo diverso. Non come la conclusione di un percorso, ma come un nuovo inizio. Tra i candidati del corso serale dell'Istituto Giovanni XXIII di Salerno ci sono Natia Kalatozishvili e Malika Muratbek Kyzy. Arrivano da due Paesi lontani, la Georgia e il Kirghizistan. Hanno alle spalle una vita già vissuta, esperienze professionali importanti e perfino una laurea. Eppure hanno scelto di tornare tra i banchi di scuola per conquistare un diploma italiano e costruire definitivamente il proprio futuro nel nostro Paese. La loro è una delle storie più significative della Maturità 2026. Una storia che parla di integrazione, coraggio e voglia di ricominciare. Natia ha 39 anni e vive in Italia da quasi dieci. Nel suo racconto convivono la nostalgia per la terra natale e l'affetto per la città che l'ha accolta. «Della Georgia mi manca tutto - racconta - L'aria pura, le montagne, la mia lingua, la mia cultura. Ma soprattutto mi mancano gli anni trascorsi lontano dalle mie figlie. Sono stati i momenti più difficili della mia vita». In Georgia aveva costruito una brillante carriera come manager nel settore della gioielleria. Lasciare tutto non fu semplice. «Partire - dice Natia - è stata una scelta dolorosa, ma necessaria. Volevo offrire nuove opportunità alla mia famiglia. Lo rifarei ancora oggi, con lo stesso do-



lore ma con la stessa convinzione». Quando è arrivata in Italia si è scontrata con una realtà comune a molti immigrati qualificati: il mancato riconoscimento del titolo di studio, ovvero la laurea giuridica. Così ha scelto di ricominciare.

LA SCELTA

«Per anni ho pensato solo al lavoro e alla famiglia - aggiunge Natia - Poi ho capito che dovevo investire anche su me stessa. Tornare a studiare è stato il modo per rimettermi in gioco». Se Natia arriva dalla Georgia, Malika porta con sé il patrimonio culturale del Kirghizistan. Nel suo Paese si è laureata in Ingegneria Informatica, ma ha deciso co-

munque di iscriversi al corso serale. «Credo che non si debba mai smettere di imparare - spiega - Volevo conoscere meglio il sistema formativo italiano e acquisire nuove competenze utili per il mio futuro professionale». Oltre allo studio, Malika è impegnata nell'associazione culturale "Birge", che promuove l'integrazione della comunità kirghiza presente nel Salernitano. «La lezione più importante che ho imparato in questi anni è la resilienza - aggiunge Malika - Ho dovuto conciliare studio, lavoro, famiglia e attività sociali. È stato impegnativo, ma mi ha reso più forte». Natia e Malika parlano di Salerno con lo stesso sentimento. «Qui abbiamo trovato una seconda casa - raccontano - Abbiamo incontrato persone che ci hanno aiutato e una scuola che ci ha fatto sentire parte della comunità». Per loro il diploma non sarà soltanto un titolo di studio. Sarà il simbolo di un percorso di integrazione riuscita, della capacità di non arrendersi e della volontà di continuare a crescere.

**NATIA E MALIKA SONO
LAUREATE MA QUI
IL TITOLO NON È
RICONOSCIUTO VALIDO
«SIAMO A SALERNO
PER RICOMINCIARE»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA